

Il piano greco per i rifugiati è disumano e destinato a fallire. L'Unione Europea deve intervenire.

di Apostolis Fotiadis

“The Guardian” 16/2/2020

Dall'inizio dell'anno, il sistema di accoglienza dei migranti in Grecia è imploso. Un picco di arrivi negli ultimi mesi, causato dalle operazioni di polizia turche che hanno rimosso rifugiati e richiedenti asilo dalle città costiere occidentali e li hanno rimandati nelle regioni in cui erano registrati, ha portato al limite le strutture esistenti.

Tra settembre 2019 e gennaio 2020, il governo greco ha trasferito 14.750 persone dalle isole alla terraferma, mentre 36.000 nuovi arrivati hanno attraversato l'Egeo provenienti dalla Turchia. Sebbene il sistema non sia in grado di assorbire altre persone, gli sforzi per istituire campi aggiuntivi nella terraferma e nuovi centri di detenzione sulle isole hanno incontrato una forte resistenza da parte delle comunità locali.

Gli avvocati nelle isole stanno già segnalando numerose violazioni del diritto europeo e internazionale in materia di asilo

Nel frattempo, le condizioni su Lesbo, Samo, Chios, Kos e Leros, le isole nord-orientali che ospitano i famigerati "hotspot" (come vengono chiamati i campi migratori su quelle isole), sono intollerabili. Più di 42.000 persone vivono attualmente in queste baraccopoli, costruite per contenerne alcune migliaia.

Le isole hanno svolto il ruolo di barriera sin dall'accordo UE-Turchia del marzo 2016, il che significa che, secondo l'interpretazione dell'accordo di Ankara, nessuno che abbia raggiunto la Grecia continentale può essere restituito alla Turchia. Per l'accordo è stato criticato per aver istituzionalizzato un sistema disumano.

Durante il governo di Syriza, tra il 2015 e il 2019, le condizioni sulle isole erano precarie. Il governo non era riuscito a stabilire un sistema di accoglienza e asilo funzionante e ha adottato un approccio ad hoc per questa sfida: ha creato nuovi spazi sulla terraferma per alleviare la pressione sulle isole. Ma da quando il partito conservatore della Nuova Democrazia è salito al potere l'estate scorsa, il governo ha deciso di portare avanti una politica di asilo punitiva e di estrema destra, incentrata sul dissuadere le persone dall'arrivo sulle isole del Mar Egeo.

La nuova legge sull'asilo, introdotta lo scorso ottobre, ha reso impossibile tenere il passo con le procedure, a meno di avere assistenza legale costante, un servizio molto limitato offerto solamente da poche organizzazioni. Il governo sta inoltre pianificando di requisire gli spazi per istituire enormi centri di detenzione sulle

isole, dove i richiedenti asilo potrebbero essere costretti per lunghi periodi di tempo, al fine di consentire molte più espulsioni. Inoltre, il governo continua a annunciare piani non realistici, come la creazione di una barriera galleggiante nel Mar Egeo e l'esame di 50.000 domande di asilo entro giugno 2020.

Costringere le comunità dell'isola ad accettare i piani del governo non sarà possibile. Le tensioni sono già scoppiate il mese scorso, con grandi manifestazioni a Lesbo, Chios e Samos che chiedono il trasferimento dei richiedenti asilo dalle isole. Proteste simili da parte dei richiedenti asilo sono state trattate aspramente dalla polizia, mentre gruppi di vigilanza hanno attaccato i richiedenti asilo e i lavoratori delle ONG.

Nel frattempo, i membri del fianco destro della Nuova Democrazia stanno cercando di dirottare il dibattito e forzare una radicale e rapida attuazione di questo piano. Ritengono che ciò scoraggerà più persone dall'attraversare l'Egeo e rafforzerà la posizione della Grecia quando parteciperà ai negoziati sul nuovo patto di migrazione e asilo dell'UE il mese prossimo.

Tutta questa strategia comporterà grandi costi umani con poche possibilità di produrre risultati. La resistenza delle comunità locali rallenterà l'attuazione del piano. E una volta che la Turchia inizierà a trasferire i rifugiati nelle cosiddette "zone sicure" nel nord della Siria, i fattori di spinta dall'altra parte dell'Egeo saranno molto più forti. Le persone sceglieranno di venire in Grecia piuttosto che tornare a Idlib, non importa quanto sia difficile.

La Grecia viene sempre più lasciata sola a gestire le questioni pratiche ed è difficile vedere i negoziati dell'UE produrre qualcosa di simile a un sistema equo che cambierebbe questo stato di cose. Più di ogni altra cosa, gli ostacoli pratici alla creazione di un efficace meccanismo di asilo basato su misure punitive e detenzione sono enormi. Farlo accettare dalla gente del posto e dai richiedenti asilo richiederebbe molta coercizione; infatti, gli avvocati nelle isole stanno già segnalando numerose violazioni del diritto europeo e internazionale in materia di asilo.

Invece di incoraggiare implicitamente il governo greco a copiare e incollare dal manuale di migrazione imperfetto di Viktor Orbán non riuscendo a fornire alla Grecia il sostegno di cui ha bisogno, i funzionari dell'UE dovrebbero prendere in considerazione la creazione di un sistema di accoglienza e protezione dell'UE alle frontiere esterne dell'Europa e l'invio di medici, infermieri, assistenti sociali e interpreti lì. Allo stato attuale, Frontex, la super agenzia europea, è sempre più destinata ad assumere il controllo di quelle frontiere esterne. Tuttavia, le responsabilità di ricevere e proteggere effettivamente i migranti vengono lasciate alla Grecia, un piccolo stato membro. È una situazione assurda.

La cosa particolarmente scoraggiante della risposta del continente è che, con un approccio ragionevole, queste pressioni potrebbero essere gestibili. La soluzione alla crisi dei rifugiati in Europa non può essere per l'UE continuare a finanziare un

sistema inefficiente e disumano, in cui la Grecia è legata alla dissuasione più che a qualsiasi altra strategia.